

*Per la prima volta un ente pubblico rinuncia a un suo territorio*

# In regalo al Fondo ambiente una vecchia cava Italsider *Così si è salvata la "Baia delle sirene"*

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Evento quasi storico ieri a Roma: il presidente dell'Iri Romano Prodi ha annunciato l'avvenuta donazione di un tratto di costa della penisola sorrentina al Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) l'ente morale istituito dieci anni fa (presidente onorario Bruno Visentini) per ricevere in donazione o in affitto o acquistare beni culturali, storici e naturalistici allo scopo di conservarli, restaurarli e gestirli nell'interesse della collettività. E' la prima volta che un'azienda a capitale pubblico (in questo caso l'Italsider) rinuncia a utilizzare un territorio di sua proprietà, e lo cede a un ente che intende salvaguardarlo.

L'area donata è una delle poche rimaste intatte lungo tutta la costiera sorrentino-amalfitana: è la Baia di Jeranto, tra punta Campanella e punta Penna, in comune di Massalubrense. Una cinquantina di ettari di pendici rocciose cosparse di macchia mediterranea, una specie di anfiteatro naturale di anfratti, insenature, cale, dove il silenzio è rotto solo dal rumore del mare, con quel che di sacro e di terribile che ha sempre la natura incontaminata quando porta con sé la suggestione del mito: è qui che, secondo Omero, Ulisse dedicò un tempio ad Atena dopo essere sfuggito alle lusinghe delle sirene. La baia è rimasta intatta (e adesso è destinata a parco marino dalla legge per la difesa del mare) perché l'Italsider da decenni ha rinunciato a sfruttare una cava e perché, anche per l'assiduo intervento della

sezione sorrentina di Italia Nostra, negli anni Settanta sono state sventate rovinose lottizzazioni autorizzate con le licenze facili dell'anno di moratoria della legge-ponte: e qualche anno fa come ha ricordato il segretario generale Renato Bazzoni, il comune ne ha bocciato un'altra di decine di villette.

Con questa donazione il Fai, come ha detto Giulia Maria Mozoni, è presente per la prima volta nel Mezzogiorno. E' questa la diciottesima area che il Fondo gestisce, un patrimonio che è riuscito a mettere insieme nonostante

lo scetticismo dei «realisti», che comprende complessi insigni come il castello di Avio in Trentino, il comprensorio romano-longobardo di Torba in provincia di Varese, il castello di Manta nel cuneese col suo splendido ciclo di pittura cavalleresca del '400, il monastero e la chiesa di S. Fruttuoso ai piedi del monte di Portofino, la zona umida a Foce di Volano in provincia di Ferrara, la prima area protetta di quello che sarà il parco del Delta del Po.

Modello del Fai è il National Trust inglese che ha quasi un secolo di vita e che, grazie a un pro-

digioso congegno legislativo e finanziario, è oggi il maggior proprietario di beni in Gran Bretagna, dopo la Corona: duecentomila ettari di terreni, diciannove villaggi, ottocento chilometri di coste, duemila tra palazzi e dimore patrizie di campagna. I proprietari sono stati esonerati dalle tasse, i fondi per la manutenzione provengono dalle quote dei soci, dai biglietti d'ingresso, da lasciti e donazioni, dai proventi dei terreni agricoli: un reddito complessivo annuale di un centinaio di miliardi, in piena autonomia e indipendenza dallo stato.

«Abbiamo un'enorme responsabilità verso l'ambiente e il territorio», ha detto il presidente dell'Iri: e fa piacere sentirlo dire, proprio mentre assistiamo a una ripresa travolgente della politica autostradale. Confidiamo quindi che l'ente di stato voglia rinunciare ai progetti più devastatori e più economicamente assurdi, a cominciare dalla «camionale» tra Bologna e Firenze, contro la quale, per ragioni di pubblica incolumità, sono insorte le popolazioni locali. La donazione di oggi dimostra che qualcosa è cambiato tra enti pubblici e enti privati di interesse pubblico: speriamo che l'avvenire ci riservi altri e più sostanziosi progressi. Vent'anni fa si riuscì pure ad evitare che l'Infrasud dell'Iri polverizzasse, nei Campi Flegrei, con uno svincolo autostradale, l'imponente necropoli romana della Via Campana Antica.

## Nebbia su Torino e Milano chiusi i tre aeroporti

MILANO — Anche ieri per tutto il giorno la nebbia ha condizionato la circolazione automobilistica e aerea in gran parte delle regioni settentrionali. Nella tarda serata lo scalo di Caselle a Torino è stato chiuso al traffico. Nessun aereo è potuto atterrare (1 voli sono stati devianti su Genova) o decollare. Stesso provvedimento per Malpensa. I velivoli hanno dovuto operare su Linate che ha accolto la quasi totalità dei voli. In Lombardia la visibilità era tra i 10 e i 40 metri. Non sono stati segnalati incidenti di rilievo, solo qualche tamponamento lieve è avvenuto lungo le strade principali delle regioni del Nord.

Disagi anche in Piemonte. Sia sulla Torino-Milano che sulle autostrade per Aosta, Piacenza e Savona la circolazione è proceduta a rilento e a tratti era difficile. Non si sono fortunatamente registrati incidenti di rilievo. Anche in città la nebbia ha reso difficile il traffico automobilistico nell'estrema periferia. La visibilità in alcuni punti non raggiungeva i quaranta metri.